





MEROPE.

Tragedia lirica in tre atti.

Atto I. L' UCCISO E L' UCCISORE.
Atto II. IL CINTO.
Atto III. LA BIPENNE.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.






NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1847.



Merope! Dopo le tragedie sovrane (di Maffei, di Voltaire, e di Alfieri) che portano in fronte questo nome, più che ardire, stoltezza sarebbe ritentarne il subbietto: ma le scene lo ridomandavano alla musica, se non alla poesia; e però invitato di cooperare a tal uopo, m' indussi al presente qual siasi lavoro; e posto nella condizione di aggiudicare il pomo alla più bella, trascelsi a mia scorta la Merope dell' Astigiano. Ove per avventura me ne fossi talvolta soverchiamente discostato, spero che m' abbia indulgenza chi ponga mente alle severe leggi del Melodramma, ed alle sue moltiplici esigenze, più d' ogni legge inflessibili.

SALVADORE CAMMARANO.

La musica è del Maestro Cav. GIOVANNI PACINI, al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri

Capo scenografo inventore e' Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi per le Scene d' Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Antonio Radice*.

PERSONAGGI.

POLIFONTE.
Signor Gionfrida.

MEROPE.
Signora Barbieri-Nini.

EGISTO.
Signor Fraschini.

POLIDORO.
Signor Arati.

ISMENE.
Signora Salvetti.

IPPARCO.
Signor Ceci.

Sacerdoti — Grandi del regno — Duci e soldati — Ancelle di Merope — Popolo.

L' avvenimento ha luogo in Messene.

ATTO PRIMO.

L' UCCISO E L' UCCISORE.

SCENA PRIMA.

Interno della tomba dei Cresfonti.

Merope genuflessa, ed abbracciando l' urna che serra le ceneri del suo consorte: le sue donne, fra le quali è Ismene, gemono a lei d' intorno.

Ism. Coro.

Tacita, immota sul cener sacro
Ahi! la diresti un simulacro,
Se non che viva la mostra il pianto
Che il ciglio intanto = le sparge in sen!
Eppur, le lagrime al suo tormento
Sfogo non sono, sono alimento!
È quel dolore, dolor mortale!
Tempo non vale = a porvi un fren!

Ism. (Accostandosi a Merope, e cercando di scuoterla.)
Regina?
Mer. (Sorgendo.)
Oh! chi regina osa nomarmi
Quì, dove il crudo Polifonte ha seggio,
Che i figli miei, che il mio regal consorte
Svenò?
Ism. Da quella rea notte di morte

Omai tre lustri eterni
Son corsi, e in te l'affanno
Mai non scemò!.. Che parlo?
Molte lune volgean, che più si rese
Disperato il tuo pianto!
(*Abbassando la voce, qual chi parla altissimo segreto.*)
Pur madre ancor tu sei!
Mer. (*Vivamente commossa.*) La mia ferita
Crudel toccasti!..
Ism. Che vuoi dir?
(*Tutto il dialogo non è ascoltato dalle altre donne, rimaste in fondo alla scena.*)
Mer. Nepote
Del fido, che serbava
L'ultimo de' Cresfonti,
Del mio dolor le più riposte fonti
Ben conoscer puoi tu. — Tristo mi giunse
Di Polidoro un foglio!
Ism. Ebben?..
Mer. Dal tetto,
Ove in Elide crebbe, il giovinetto
Disparve!
Ism. Oh numi!..
Mer. Per le greche piagge,
Di lui cercando, move
L'infelice vegliardo... I miei terrori
Come narrarti? In lunga ambascia traggo
I giorni!... offron le notti all'agitato
Pensier tremendi sogni!..
Ism. Oh acerbo stato!
Mer. Or io lo veggio, ahi misera!
Sotto mendiche spoglie,
Scacciato fra le ingiurie
Da grandi, altere soglie!
Or chiuso in atro carcere,
Avvinto di ritorte!

In tempestoso pelago
Lottante or con la morte !
Or colto da un sicario ,
Che il ferro in lui vibrò !...
Chi non è madre , intendere
Le pene mie non può !
(*Odesi il rimbombo di fragorosa musica.*)
Che fia ?.. Giulivo suono
Intorno , intorno echeggia !

Coro. Dell' usurpato trono
Quel mostro il dì festeggia.

Mer. È ver !.. (*Come rammentandosi.*)
— Dall' urna un fremito
Si leva... e giunge a me !..
Ahi ! le commosse ceneri
Son del tradito re !
(*Ascoltansi novellamente i suoni.*)
Ah ! le divine folgori (*Prorompendo.*)
Eterni Dei che fanno ?
Punito ancor non ànno ,
Percosso il reo non fu ?
Se tollerar quell' empio
In trono ancor potete ,
Falsi , bugiardi siete ,
E Dei non siete più !

Ism. Coro.
O Ciel , sì fere smanie
Calmar non puoi che tu.
(*Merope parte ; tutte la seguono.*)

SCENA II.

Atrio della reggia.

Tra il giulivo fragore di bellici strumenti s'avanzano i Soldati di Polifonte : il Popolo rimane in fondo.

Sol. Omaggio al principe ,
Al pro guerriero.
Il Sol di giubbilo

Surse foriero:
Tutta Messenia
Lo salutò,
D'ilari trombe
Tutta echeggiò!

Pop. (O degli Eraclidi
Germi divini,
Tutti vi spensero
Feri destini!
E di sue lagrime
Chi ognor v' amò
Le vostre tombe
Bagnar non può!)

SCENA III.

Polifonte, circondato da guerriera pompa, e detti.

Pol. Popolo di Messene,
Prodi guerrieri, sol brev' ora i ludi
Han posa: come il divo
Rettor del giorno oltre il meriggio varchi,
Il premio fia conteso
Delle rapide bighe, e tutto speso
In gioja il dì. (Gioja!.. Mentirla è forza!
Un figlio di Cresfonte
Allo scempio sfuggì... molti sull' orme
Del giovanetto miei seguaci ho spinto...
Pur tarda il nunzio che lo dica estinto!
O voi dell' Erebo
Temuti Dei,
Ah! voi traetelo
Fra lacci miei.
Quando l' improvvido
Spento saprò,
Un' ecatombe
V' immolerò.)

Coro. Omaggio al principe,
Al pro guerriero:

Il Sol di giubbilo
Surse foriero :
Tutta Messenia
Lo salutò ,
D' ilari trombe
Tutta echeggiò !

SCENA IV.

Ipparco , e detti.

Ipp. Signor ?.. *(Giungendo frettoloso.)*
Pol. Tu riedi alfin !..
(Ad un cenno di Polifonte , tranne Ipparco , tutti partono.)
Quai nuove arrechi ?..
Fallir gl' indizj ?
Ipp. Non fallir.
Pol. Tu dunque?..
Ipp. Tra le feste solenni ,
Che ad Alfeo tauriforme Elide sacra ,
Nel vecchio Polidoro
M' avvenni...
Pol. Ed era seco
Il giovin che tremar fa la corona
Sul mio crin ?
Ipp. V' era. Il tetto
Loro cauto spiai ; quindi protetto
Da' miei , come fu sparso il vel notturno ,
A vibrare il gran colpo
Ivi tornai... Ma vôte
Eran le soglie !
Pol. Vôte !..
Ipp. Il giovinetto
Più non apparve in Elide , nè dato
Mi fu traccia o novella
Per tutta Grecia rinvenirne !
Pol. Oh rabbia !..
Certo quel vecchio scaltro , del periglio
Accorto , ne deluse ! — Avrò consiglio

Dal tempo.

Ipp. Ed io frattanto?..

Pol. Alle prigioni
Veglia : i sospetti amici
Di Merope colà giaccion sepolti
Vivi ; lo sai!

(*Ipparco esce da un lato, Polifonte s' incammina dall' altro.*)

SCENA V.

Egisto, fra Soldati, e detto.

Pol. (*Incontrandosi ne' soldati.*)
Che avvenne?

Sol. In sul Pamiso
Cadde spento un ignoto, e fu costui
L' uccisor.

Pol. Tu?..

Egi. Costretto al sangue io fui!

Pol. Narra.

Egi. Qual uom che fugge, a me di contro,
Venia quel tristo, eppur scorto un mio cinto,
Non vile arnese. la rapace destra
Vi pon, lo sfibbia, già l' invola... È sacro
Quel cinto a me, chè l'ebbi
Dal padre in dono! Al predator la preda
Contrasto... ei snuda un ferro, e dritto al core
Ferirmi accenna... Torgli
Lo stil, vibrarlo in esso,
Raccapricciar, pentirmi dell' eccesso
Fu solo un punto! Negro vel mi cinse
I lumi, e tolto di ragion fuggia
Alte grida spargendo, allor ch' io stesso
Fra' tuoi mi spinsi.

Pol. — Alla prigion per ora
Traggasi, e quindi... Merope!..

(*Vedendola sopraggiungere.*)

SCENA VI.

Merope, e detti.

Pol. A che vieni?

Mer. (*Nell' estrema agitazione.*)
Dimmi... è ver che trafitto era pur dianzi?..

Pol. (*Attentamante osservandola.*)
Un fuggitivo malfattor... Se presti
Fede a chi l'uccidea. Miralo: è questi.

Mer. (Numi eterni!.. quai sembianze!..
Quale arcano in lor nascoso!..
Indistinte rimembranze
D' altri giorni ei desta in me!)

Egi. (Come in volto le traspare
L'alma grande, il cor pietoso!..
Quale innanzi ad un altare
Io vorrei caderle a piè!)

Pol. (Il terror nel volto ha pinto!..
Ha nell' alma un duolo ascoso!
Ch' essa il figlio tema estinto
La speranza è sorta in me!)

Mer. Tu dunque, o giovane, hai del Pamiso
Un uom svenato in sulla sponda?

Egi. Ah! tal non fosse!

Mer. E dell' ucciso
La salma?...

Egi. Cadde... sparì nell' onda.

Mer. Sparì!.. (*Col massimo sgomento.*)

Pol. Ne provi dolor cotanto!

Mer. Dolor?.. Che parli?.. — Pietà soltanto!..
D' un infelice il cor giammai
Alla sventura sordo non è.

Egi. Di me tu dunque pietade avrai!
Chi sventurato al par di me?

Pol. Seco ti lascio... tutto saprai...
(Amica sorte io fido in te.)

(*Nell' uscire porge qualche ordine ai soldati, che si ritraggono in fondo.*)

Mer. Ah! rispondi... un giovinetto
Era quei che trafiggesti?
Egi. Sì, pur troppo!
Mer. Avea l' aspetto?
Egi. D' uomo altero.
Mer. E le sue vesti?..
Egi. Eran povere.
Mer. Fuggia?
Egi. Ei fuggia, qual chi paventi
D' esser colto.
Mer. Proferia,
Negli estremi suoi momenti,
Detto alcuno?
Egi. Ahi! sventurato!..
Invocò la madre...
Mer. (*Con subita ira.*) Indegno!..
Cor feroce!.. E tu svenato
Hai quel misero?
Egi. Di sdegno
Ardi!.. Oh Ciel!.. Che feci mai
Per offenderti così?
Io che ognor ti venerai?..
Mer. Tu garzon!.. Che parli?..
Egi. Ah! sì...
Dagli anni miei più teneri
Le tue vicende appresi;
Dal padre mio ripeterle
Sovente, o donna, intesi:
E quanto e qual dolore
D' ambo stringeva il core!
Ei la pietosa istoria
Interrompea col pianto...
Io l' ascoltava... e intanto
Piangea col genitor!
Mer. (Qual mi sconvolge l' anima
Guerra d' opposti affetti!
Alla pietà succedono

Orribili sospetti!
Quindi un' ignota forza
L' ire destate ammorza!
Frequenti, arcani palpiti
Io provo a lui d' accanto!..
Sembra che tutto in pianto
Stemprar si voglia il cor!)
Ma dì: nel suol messenio
La culla avesti?

Egi. L' ebbi
In Elide.

Mer. (*Vivamente colpita.*) Che!.. In Elide?..
(Ciel!..)

Egi Dove oscuro crebbi...
Oscuro sì, ma libero!

Mer. (*Con ansia sempre crescente.*)
E... il padre tuo... dicesti...
Spesso narrò, fra' gemiti,
I casi miei funesti?

Egi. È ver, lo dissi... — Un tremito
Le membra, oh Dei! t' invade...

Mer. Ah! sol di lui favellami...
Di lui... Qual volge etade?

Egi. Coverte ha di canizie
Le venerande chiome...

Mer. Un detto ancora, o giovane...
Del vecchio, forse, il nome
È... Polidoro?

Egi. È Nicia.

Mer. — (Fu la speranza un lume
Infido!.. Io son ludibrio
Di qualche avverso nume!)

Egi. Parli fra te!.. Commuoverti
Sembri!.. — Sperar mi lice,
Che in sen pietà non odio
Ti svegli un infelice...
Cui forse inesorabile

Destin la scure appresta?..
(Con orrore.)

Mer. (*Anch' ella raccapricciando.*)
Cessa!.. Da te distoglierla
Giuro... se ancor mi resta
Possanza alcuna...

Egi. Oh giubbilo!..
(Trasportato da viva riconoscenza.)
Concedi che al tuo piè...
(Prostrandosi alle piante di lei.)

Mer. Sorgi...

Egi. Adorarti, ah! lasciami...
Nume tu sei per me!
(Merope lo solleva; egli ne stringe la destra, covrendola di fervidi insieme e rispettosi baci: lagrime di tenerezza spuntano sugli occhi di Merope.)

Mer. (Ei non ha, non ha l' aspetto
D' uom nudrito al tradimento...
D' annodarlo a questo petto
Un desio nell' alma io sento!
Inspirar non mel potrebbe
Di mio figlio l' uccisor...
La natura fremerebbe
A sì nuovo, a tanto orror!)

Egi. Al mio cor l' infamia sola,
Non la morte desta orrore:
Al carnefice m' invola,
Mi sottraggi al disonore.
Non di me, pietà ti prenda
Del mio vecchio genitor...
Egli a nuova sì tremenda
Morirebbe di dolor!
(Merope si ritrae, volgendosi ancora una volta a guardare Egisto pietosamente: i soldati conducono altrove il prigioniero.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

IL CINTO.

SCENA PRIMA.

Parte della reggia, che mette da un lato agli appartamenti di Merope, dall' altro a quelli di Polifonte.

Polifonte.

— Pel reo Merope invoca
Il mio favor... La speme
Raggio non era, ma balen fugace!
Degli Eraclidi ancor l' ultimo avanzo
Dunque respira! ed ella
Vive in cor de' Messeni!.. Ah! tanto sangue,
Tanti delitti non valeano in trono
Ad afforzarmi! — Del poter sovrano
Riporla meco a parte, la sua mano
Stringendo, saggio fia consiglio!.. Ed essa
Compier vorrà tai nozze?..
Vinto il primiero, ecco mi sorge innanzi
Tuttor novello scoglio!.. —
Altrui rapito, ahi! quanto costa un soglio!
— Usurpato il regio serto
È pur troppo enorme peso!
Il mio cor tremante, incerto
Dal sospetto è ognor compreso!
Al mio sguardo sembra pieno
Ogni nappo di veleno!..
Ogni ferro che lampeggia
Par che uccidere mi deggia!..
Spettri orribili mi stanno
Sanguinosi a fronte ognor!.. —

La mia vita è lungo affanno,
È un abisso di terror!

SCENA II.

Ipparco, e detto.

Ipp. Ah! signor... (*Avanzandosi frettoloso.*)
Pol. Che vuoi?.. — Qual raggio
Di letizia t' arde in viso?
Ipp. D' alta nuova son messaggio...
Portator di lieto avviso...
Pol. Parla.
Ipp. Il giovine Cresfonte...
Pol. (*Vivamente.*)
Che!.. Finisci.
Ipp. È prigioniero
Fra' tuoi lacci, o Polifonte...
Pol. Fra' miei lacci!..
Ipp. È lo straniero,
Che sul fiume trasse a morte
Un ignoto...
Pol. Intendo il ver?..
Ipp. Lo condusse amica sorte!..
Pol. Ei?... Cresfonte?.. In mio poter?..
(*Nella piena di gioja ferocissima.*)
Più quel giovin temuto cotanto
A turbar non verrà le mie notti!..
No! vedrò più fra sonni interrotti
Tormi il serto, il mio petto ferir!
Ora un cenno, un mio cenno soltanto
E nell' ombra svenato egli cade...
Ah! la gioja, che tutto m' invade...
Al mio seno... contende... il... respir!..
Ipp. Un tuo detto, un tuo cenno soltanto,
Ed io volo tra l' ombre a ferir.
(*Polifonte s' interna in altre stanze, Ipparco esce.*)

SCENA III.
Polidoro.

(*Inoltrandosi guardingo dal fondo.*)
Ecco le mura che bagnò di sangue
Il trafitto Cresfonte!.. Ancor vederlo,
Fra' figli agonizzanti, udirne ancora
L' ultime voci, gli ultimi singhiozzi
Parmi!.. Compreso di terror lasciai
Questo feral soggiorno!..
E di terror compreso, ahi! vi ritorno! —
Giusti Dei, se l'amor, se la fede
Hanno un dritto alla vostra clemenza,
Il sospetto che addentro mi fiede,
Oh! non sia che fallace apparenza.
E se ancora di vittime tante
Sazio il fato crudele non è,
Ch' ei percota il mio capo tremante,
Pur che viva il mio figlio, il mio re.
Odo gente appressar!.. Consiglio fia
Ritrarsi... (*Si pone in disparte.*)

SCENA IV.
Merope, Ismene, e detto.

Ism. Alle tue stanze
Il piè rivolgi, e spera
Che i travagliati spirti abbian dal sonno
Qualche ristoro.
Mer. A me ristoro!..
Ism. Vieni,
Merope, vieni.
Polid. (È dessa...)
(*S' avanza, e prostratosi alle ginocchia di Merope, le bacia piangendo la mano.*)
Regina...
Mer. Oh! buon vegliardo
Chi sei?.. (*Alzandolo.*)
Ism. Credo al mio sguardo?..
Polid. Nepote...

Mer. Polidoro!.. entro Messene,
Ove proscritto è il capo tuo!..
Polid. Vi giunsi
Al tramonto, e gli avelli
Regali mi celar sin che la notte
Fe men grave il periglio...
Uopo avea troppo di vederti!..
Mer. Il figlio
Rinvenisti?.. quai nuove
Mi rechi?
Polid. Oh Ciel!..
Mer. Ma come il giovinetto
Sparìa?
Polid. Quantunque ignaro
Della stirpe divina,
Quel generoso mal soffria l'inerte
Sua vita, e lo spronava
Fervida brama di veder le greche
Città... Brama fatal!
Mer. Che intendo!.. Ah! forse?..
Polid. Deh!..
Mer. Parla... — Entro le vene un gel mi corse!..
Polid. Come fu adulto il principe,
Gli posi al fianco il cinto
Ch'ebbi da te, memoria
Sacra del padre estinto...
— Seguir poss' io?..
Mer. Finisci...
Tu tremi!.. impallidisci!..
Frenar non puoi le lagrime!..
Polid. Son lagrime... del... cor!..
Mer. Ahimè!.. presagio infausto
Mi colma di terror! —
Ma... il ver disvela... Intenderlo
Io vo.
Polid. Di sangue intriso...
Quel cinto...

Mer. Ebben ?..
Polid. Sul margine
Rinvenni del Pamiso...
Ism. Ahi !..
Mer. Del... Pamiso !..
Polid. Vedilo...
(*Mostrando alla regina il cinto , ch' egli tenea celato fra le pieghe del manto.*)
Mer. Oh sangue !.. oh figlio mio !..
Polid. Dunque ?..
Mer. Certezza orribile !..
Più madre non son io !..
(*Cadendo sopra un seggio.*)
Polid. Merope...
Ism. (*Odesi un calpestio.*)
Oh numi !..
(*Correndo appo la soglia.*)
È il perfido!
(*Ritornando spaventata.*)
Ah ! fuggi , ed in securo
Lontan dal crudo asconditi...
Polid. Che val ?..
Ism. Te ne scongiuro...
(*Astringendo Polidoro a ritrarsi onde venne.*)

SCENA V.

Polifonte , Guardie , e dette.

Pol. Che fu ?.. Di nuovi gemiti
Qual mai cagion ?
Mer. Spietato ,
Ben giungi !.. Degli Eraclidi
L' avanzo...
Pol. (*Subitamente.*) E che ?..
Mer. L' amato
Mio figlio... — Esulta , o barbaro. —
È spento !
Pol. Spento !.. Ei ?
Mer. Sì.

Gl' irati numi avessero
Spenta me pria così!
(*Ad un cenno di Polifonte , Ismene si ritira negli appartamenti di Merope.*)
In quella notte orribile
Di sangue e di periglio,
Che per salvarlo, ahi misera!
Lungi mandava il figlio,
Pur troppo, allor che il pargolo
Dal sen mi distaccai,
Mai più nol rivedrai,
Mi disse il cor... mai più!

Pol. (Sparso di vere lagrime
Veggo il materno ciglio,
Qual cieco error fe credere
A lei già spento il figlio?
Dissimuliam... Propizio
Il surto inganno parmi...
Meglio così giovarmi
Forse, o destin, vuoi tu.)
Ed in qual terra, come periva
Tuo figlio? Narra.

Mer. Lo sventurato
Fu del Pamiso trafitto in riva...

Pol. Quei?..

Mer. Ma tu forse, tu scellerato
La man comprasti del feritore!

Pol. Io? Qual t'ingombra sospetto insano!

Mer. Se del misfatto non sei l'autore,
Abbandonarmi quell'inumano
Devi.

Pol. E tu brami?..

Mer. Che l'assassino,
In sulla tomba, là dei Cresfonti
Venga immolato.

Pol. (*Dopo aver meditato qualche istante.*)
Il suo destino

Si compia.

Parla sommessamente ad alcuno de' suoi, che tosto si allontana.)

Ei mora.

Mer. Oh gioja!.. e sconti
Il nero eccesso, e la pietade...
— Stolta pietade! — che m'inspirò!

Pol. (Ad ogni evento, su lei ricade
Quel sangue, io mondo ne sembrerò!)

Mer. Fra i più tremendi spasimi
Cada l'indegno esangue...
Mille ferite spargano
Tutto quell'empio sangue...
Io stessa in sen del vile
Configger vo lo stile....
Vo lacerar del perfido
A brani a brani il cor!

Pol. La tua vendetta, o Merope,
Appaga dunque in lui:
Di morte è ben colpevole
Chi diè la morte altrui.
(Pur che il destin m'arrida,
La madre il figlio uccida...
Voce il rimorso ed aspidi
Non ha per questo cor!)

Mer. E quando la promessa
Compiuta fia?

Pol. N'è pressa
Già l'ora.

Mer. O tempo affrettati
Più dell'usato ancor.

(*Entra nelle sue stanze; Polifonte si ritrae per l'opposto lato.*)

SCENA VI.

Da un lato parte della reggia; dall' altro entrata alle tombe dei Cresfonti, cui adombrano folte piante.

Il loco vien tutto ingombro dai Soldati di Polifonte, fra quali si avanzano Egisto ed Ipparco.

Egi. (Che fia?.. Perchè m' appella un regal cenno
Qui nel cor della notte?
E che loco è mai questo?.. (*Inoltrandosi.*)
I sacri avelli
Degli Eraclidi! — Ah! giace
Ivi Cresfonte, quel buon re, cui trasse,
Co' pargoletti figli, a miserando
Acerbo fine usurpator nefando!
(*Accostandosi alla soglia delle tombe, come ivi condotto da invisibile mano.*)
Sembra che il Ciel sospingami
A questi marmi accanto!
Più forte il cor mi palpita!..
Mi sta sul ciglio il pianto!..
Un misto io provo, un fremito
D' orrore e di pietà! —
V' adoro auguste ceneri
D' un re tradito, inulto.
Innanzi a voi mi domina
Tale un potere occulto,
Che tutta m' empie l' anima,
Di se maggior la fa!)

SCENA VII.

(*Intanto s' è adunato gran popolo: sopraggiunge Polifonte, circondato dalle sue guardie.*)

Pol. Messeni, a tutti, ed a me stesso ignoto
Un figlio ancor vivea
Di Merope. Costui, la sventurata
Madre lo attesta, trucidò quel figlio:
Quindi ella chiese, io prometteva a lei

Sangue per sangue.

Egi. (Oh Dei !..
Che feci !.. Eppur... d' una regina figlio
Era colui ?.. Tremende
Del fato arcane leggi !)

Pol. Eccola..

SCENA VIII.

Merope, le sue donne, fra quali Ismene e detti.

Mer. Cinto
Sia l' empio malfattor d' aspre ritorte,
E lunga, orrenda morte
Abbia sugli occhi miei.

(I soldati, ad un cenno di Polifonte, muovono ad eseguire l' ordine di Merope.)

Egi. Che val di ceppi
Queste mani gravar, se a' colpi loro
Offre spontaneo il petto ? Ah ! solo imploro
Grazia di brevi accenti. —

(Si pone genuflesso innanzi a Merope.)

È giusta l' ira tua, giusto lo scempio
Che vuoi di me ; di me che sparsi un sangue
Ch' era parte del tuo. Perchè nol seppi
Anzi l' orrido scontro ? In me rivolto
Avrei lo stil, pria che vibrarlo in esso...
Lo giuro ai numi, a te. —

(Sorgendo, e presentando il petto ai soldati.)

Ferite adesso.

(I soldati impugnano le armi.)

Mer. V' arrestate...
(Subito, e con grido involontario.)
(Un' altra volta
Ogni fibra in sen m' ha scossa !.. —

(Guarda Egisto, e le apparisce in viso l' interno tumulto.)

Come l' anima sconvolta
Ho la mente !..)

Ism. Popolo. (Par commossa !..)

Pol. Or che indugi? (*Sospettoso.*)

Mer. (*Vôlto un guardo al funereo limitare, indietreggia raccapricciata per tremenda visione.*)

Ah!.. Del mio sposo...
De' miei figli, a rampognarmi
Sorgon l'ombre dal riposo
Delle tombe!.. — A questi marmi
Cada innante... Il braccio mio
Lo percota... e il colpo guidi
La vendetta.

(*Afferrando il pugnale d'Ipparco.*)

Egi. Padre, addio!

Mer. Muori...

(*Già il colpo mortale scende sul cuore di Egisto, che le guardie hanno strascinato verso le tombe; quando ascoltasi rimbombare una voce, che grida.*)

No... che il figlio uccidi!

SCENA IX.

Polidoro, accorrendo dalle tombe, e detti.

Egi. Che!..

Mer. Mio figlio!..

Pol. Ah!..

Mer. Il ver compresi?..

Ism. Coro.
Giusti Dei!..

Mer. Son... madre ancor!..

Ipp. Polidoro!..

Egi. Ciel!.. che intesi!..

Mer. Figlio!..

Egi. Madre!..

Pol. (Oh mio furor!..)

(*Il ferro è caduto di mano a Merope, Egisto si è precipitato fra le sue braccia, estrema è l'ira di Polifonte, la sorpresa universale.*)

Mer. È sogno, incanto, delirio il mio...
Delirio, incanto, sogno d'un nume! —

Vivi!.. t'abbraccio!.. Di lunghi affanni
È questo amplesso piena mercè!..
Numi, e chiamarvi osai tiranni?..
Troppo clementi foste con me!

Egi. È sogno, incanto, delirio il mio...
Delirio, incanto, sogno d'un nume! —
M'ha di stupore, di gioja oppresso
L'udirmi sangue di eccelsi re...
Ma della madre sentir l'amplesso
Gioja più grande risveglia in me!

Polid. Ecco tuo figlio... quel figlio amato...
Oh, questo amplesso quanto è costato!..
Ah! s'io non era, colpo tremendo,
Incauta madre, partia da te!
Pietosi numi, grazie vi rendo,
Due volte salvo ei fu per me!

Pol. (Che il fato cangi per voi sembianza
Nudrite invano cieca speranza:
Codesto giubbilo a voi serbato
Del par che stolto, fugace egli è.
Io vivo, io regno, io sono il fato,
Le vostre sorti pendon da me!..)

Ism. Pop.
(Ah! vive dunque, vive un Cresfonte!
Un sacro avanzo dei nostri re!)

Ipp. (Ancor la stella di Polifonte
Impallidita, folli, non è!)
(*Scorgendo nel volto d'ognuno la gioja mal dissimulata.*)

Pol. Mentisti, o vecchio perfido,
Avanzo della scure...
Ambi svenate o guardie.
(*Ipparco e le guardie spingonsi sovra Egisto e Polidoro.*)

Mer. No, crudi!..

Pol. Olà..

Mer. Me pure
Dunque uccidete...

(*Parandosi innanzi all'armi de'soldati, che rimangono sospesi.*)

— Ah! vedimi...
Innanzi a te mi prostro...
Pietà!..

Egi. (*Sollevandola.*)
Che fai? Tu supplice
A piè d'un vil, d'un mostro,
Che i miei fratelli... — Oh rabbia! —
Che il padre, il padre mio
Assassinava?

Mer. Oh! quetati...

Pol. D'ardir cotanto il fio
Mi pagherai!..

Ism. Pop. Deh! grazia...
Frena gli sdegni tuoi...

Pol. (*A Merope.*)
— Ascolta l'immutabile
Mia legge: ancor tu puoi
Salvarlo...

Mer. Io?.. come?.. Svelami...

Pol. Sull'are a me porgendo
La man.

Egi. Del padre il talamo
Contaminar!..

Mer. Che intendo!..

Polid. Ism.
Ciel!..

Pol. Se ricusi, o Merope,
Ei non t'è figlio, e spento
Fia, con l'astuto complice
Del nero tradimento.

Egi. Io... traditore?

Pol. In ferri
Sian tratti.

(*I soldati circondano Egisto e Polidoro.*)

Mer. Ahi duro cor!.. —
Figlio!.. — Inumani sgherri!..

Ism. Popolo
Oh notte !..
Egi. Io traditor !.. —
(*Prorompendo cieco d' ira.*)
Dammi un ferro, spergiuro esecrando,
E trafitto e giacente al mio piè
Ben vedrai, l' alma infame spirando,
Ch' io son prole di numi e di re !
Mer. Il mio regno, crudele, io perdea,
Il mio sposo,. i miei figli per te !
Questo solo che il Ciel mi rendea,
Almen questo non togliere a me.
Pol. Tu m' udisti : o Messene ti vede
Al meriggio sull' ara con me,
O cadrà del carnefice al piede
Questa prole di numi e di re.
Ism. Popolo.
(Ah ! quel nume che i popoli ascolta,
Ei difenda la prole d' un re...
Dir si possa che in terra tal volta
La ragion calpestata non è !)
Polid. O Messeni, lo giuro, e sapete
Che il mio labbro mendace non è :
Sì, che in esso la prole vedete
Dei Cresfonti, dei numi, dei re.
Pop. (*Supplichevole a Polifonte.*)
La pietà, d' una madre in favore,
Abbia un grido, una voce per te...
Ipp. Taccia omai l' importuno clamore...
Il re disse, obbediscasi al re...
(*Rompe co' suoi la calca, e strappato Egisto dalle braccia materne, seco lo tragge con Polidoro : Merope cade priva di sensi : Polifonte rientra nella reggia, accompagnato dalle sue guardie : il popolo accerchia la sventurata madre : tutto è scompiglio, dolore, spavento.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

LA BIPENNE.

SCENA PRIMA.

Interno, d'una torre, annessa alla reggia.

Egisto, giacente accanto ad un pilastro.

Qual da lungo, profondo
Letargo esser destato
Ad un punto mi sembra! — Or quell'arcana
Brama di gloria intendo!.. e l'alte, ignote
Voci del cor!.. Nepote (*Sorgendo.*)
D'Ercole io son! son figlio
Di Cresfonte!.. Nè posso
Vendicarlo! — Chi vien ?..

SCENA II.

Polidoro, e detto.

Polid. Figlio... — Condona
Error si dolce a questo labbro. Salvo
Tu sei. (*Mestamente.*)
Egi. Come ?.. a qual prezzo ?
Polid. Necessità fatale,
Amor santo di madre al tristo nodo
Merope astringe...
Egi. Oh Dei !..
Polid. Il consentir di lei
Le mie catene infranse: io qui ne vengo
Men che i cenni, le preci
Della madre a parlarti.
Egi. Ed ella chiede ?..
Polid. Che l'ire generose
Spegni, o nascondi almen, che seco all'ara

Traggi, che al reo destin pieghi la fronte...
Egi. Oh! basta... Il reo destino è Polifonte!
Perchè mi salvasti allor che mio padre,
Allor che i fratelli cadean trucidati?
Veder sugli altari m'è forza la madre
Formar con l'iniquo legami esecrati!
Oppresso dall'empia ragion del più forte
D'un vil sarò schiavo!.. io nato suo re!
De' miei fu tremenda pur troppo la morte,
Ma fia più tremenda la vita per me!

SCENA III.

Ipparco, Guardie, e detti.

Ipp. Move il re dell'are al piede:
Or compiuta è la tua sorte.
A giurargli omaggio e fede
Vieni al tempio, o vieni a morte.
Egi. Ed io?.. (*Fremente.*)
Polid. Prence, all'infelice
Tua deserta genitrice
Pensa, e cedi.
Egi. (*Tace un istante, quindi con voce cupa e fiero sguardo dice.*)
Andiam. (Sul ciglio
Il furor mi stende un vel!.. —.
Ed inerme io son!..)
(*Aggirandosi qual maniaco d'intorno.*)
Polid. Deh! figlio,
Figlio!..
Egi. (*Arrestandosi ad un tratto, e mal dissimulando la sua rabbia.*)
Andiam.
Polid. (Ne aita, o Ciel...)
Egi. Ma trema, o perfido usurpatore...
Arme tremenda è il mio furore!..
Madre infelice, ad immolarti
Sull'are inique tu vai per me!..
Ah! no... m'attendi... vengo a salvarti...

O a morir vengo, madre, al tuo piè!

Ipp. Sol.
Vieni, obbedisci giovin superbo,
O morte orrenda cadrà su te!

Polid. (Pago il tuo sdegno destino acerbo
No, con gli Eraclidi ancor non è!)
(*Partono.*)

SCENA IV.

Parte magnifica di Messene, ove torreggia il tempio d'Ercole.

Le vie sono ingombre di Popolo e di Soldati: nel vestibulo e sulla scala del tempio vedesi la schiera sacerdotale.

Sac. Dal Cielo discendi, vestito di Sole,
Le chiome divine stillanti d'ambrosia,
Imene giocondo, di Venere prole,
Fratello d'Amor.
I cori tu stringi con dolce legame,
Sei luce di gioja, del mondo sei l'anima,
Per te degli amanti son paghe le brame,
È santo l'ardor.

Sol. Ognun pieghi al re la fronte,
Plauda ognuno a Polifonte:
Di sua vita un astro è duce
Ch'or diffonde nuova luce.
Lui fe grande il braccio invitto,
Non degli avi lo splendor;
Nella spada ei pose il dritto,
Fu suo nume il suo valor.

Pol. (E fia che stringa la sventurata
Quell'empia mano insanguinata?
Tanta possanza hai nel suo cor
Materno amor!
Ahimè! dividere neppur ci lice
L'affanno, i gemiti dell'infelice...
È il pianto al ciglio vietato ancor...
Ma piange il cor!)

SCENA V.

Polifonte, Merope, Grandi del regno, Ismene, Ancelle di Merope, Guardie, e detti.

Pol. A che t' arresti?
Mer. Da' suoi ceppi sciolto
Non veggo il figlio.
Pol Temi
Ch'io non serbi la fe?
Mer. Presente al rito
Ch' egli saria, dicesti.
Pol. Ite, affrettate il venir suo.
(*Ad alcune guardie, che partono sollecite.*)
Mer. Desio
E tremo insiem di rivederlo!.. Ei giunto,
Giunge il fatal momento!
Ecco il tempio... ecco l' ara...
(*I suoi occhi ricorrono su Polifonte.*)
Oh mio spavento!..
(*Inorridita e torcendo altrove lo sguardo.*)
— Ombra perdonami del gran consorte,
Se all' empie vengo nozze di morte...
Io salvo il figlio... madre son io!
Egli è tuo sangue, è sangue mio!
Non come sposa quì strascinata
Son come vittima dell' are a piè...!
Al par di vittima cader svenata
Oh quanto meglio saria per me!
Coro (O nuziali riti solenni,
Auspice il duolo a voi si fe!
Pol. (Il tempo è un' arma, ed io l' ottenni.
Or colui spegnere fia lieve a me.)
Sol. Eccolo. (*Vedendo giungere Egisto.*)

SCENA VI.

Egisto, Polidoro, Ipparco, Guardie, e detti.

Pol. Vieni.
(*Sulla scala del tempio, e volgendosi a*

Merope, che stringe il figlio tra le braccia, muta ed immobile nel suo dolore.)

Che tardi? — Bada!

M' irrita, o donna, quell' indugiar!

Egi. (E soffrir deggio?..)

Ism. Polid. (Ahimè!..)

Mer. (*Scorgendo l' ira che arde negli occhi di Polifonte, e timorosa pel figlio, avviasi al tempio, spinta da estrema disperazione.*)

Si vada...

Seguimi... (*Ad Egisto.*)

Egi. (Oh rabbia!.. Che dir?.. che far?..)

(*Tutti, tranne il popolo, entrano nel tempio.*)

Sac. (*Dall' interno.*)

Dal Cielo discendi, vestito di Sole,
Le chiome divine stillanti d' ambrosia,
Imene...

(*Ad un tratto cessa il cantico, e quelli ch' eran più vicini alla soglia del tempio esclamano.*)

Oh Dei!..

Gli altri. Che avvenne?

I primi.
Il prence, la bipenne
Sacerdotal vibrò di Polifonte
Sul capo!

Gli altri. Ardir sublime!..

I primi.
Cadde l' usurpator!..
Cresfonte viva!..

(*Queste voci odonsi dall' interno del tempio, e vengon ripetute dal popolo.*)

SCENA VII.

Vedesi Egisto uscir dal tempio, impugnando la sacra bipenne ed inseguendo Ipparco e le Guardie fuggitive, quindi nel massimo scompiglio Merope, Polidoro, Ismene, Grandi ed ancelle.

Mer. Messeni, difendetelo... è mio figlio!..
Polid. È il nostro re!..
(*Tutti accorrono sull'orme di Egisto.*)
Mer. Seguirlo,
Ahimè! non posso... i lumi
Un vel mi copre... il piè vacilla...
(*Cadendo nelle braccia d' Ismene.*)
Ism. Oh numi!..
Le ancelle. (*Rimaste con la regina.*)
Sommo Tonante, nel rio periglio
Mirane supplici d' innanzi a te.
A questa madre tu serba il figlio,
Alla Messenia tu serba il re.
(*Rimbombano giulive grida popolari.*)
Mer. (*Scuotendosi.*)
Che fu?..
Ism. Ravviva l'anima oppressa...
Ritorna il figlio...
Anc. E vincitor!
Mer. Ah! Posso credervi?..
Ism. Anc. Credi a te stessa...
(*Additando Egisto, che ritorna.*)

SCENA ULTIMA.

Egisto, Polidoro, Grandi, popolo, e detti.

Egi. Oh madre!..
Mer. Oh figlio!... Qui.. sul mio cor...
Ti dica questo palpito
Tutto il materno amore...

Tutto l' immenso giubbilo
Ch' io provo, e dir non so..
Sol co' suoi moti esprimerli
Può d' una madre il core...
E il suo linguaggio intendere
D' un figlio il cor sol può.

Polid. Ism. Coro.

Fede giuriamo al principe,
Che il Ciel per noi salvò.

Egi. (*A Polidoro.*)

Ognor tuo figlio, al popolo.
Padre, in regnar sarò.

(*I grandi conducono il re sui gradini del tempio ; Merope è sempre fra le sue braccia ; Polidoro si curva, baciandogli la destra ; tutti gli altri cadono in ginocchio, con le mani stese in atto di giuramento.*)

F I N E.





